

BELLARIA. Incontro con la Steele

Barbara, occhi verdi per l'orrore

BRUNO VECCHI

■ BELLARIA. Era il sogno proibito di chi negli anni Sessanta non aveva ancora l'età. Nemmeno per entrare al cinema senza genitori. L'oscuro oggetto di un desiderio che segnava una stagione di passaggio tra un'innocenza finita e una nuova innocenza da conquistare consumata davanti alle locandine delle sale. Mentre dallo schermo, per quelli che l'età già l'avevano, evocava fantastiche visioni in bianco e nero. Quel tempo è passato, trascinandosi a valle ricordi e innocenze. Anche perché davanti alle locandine dei film non si ferma più nessuno a sognare un po'. Storie d'altri tempi, che la fanno sorridere.

Ma non ha rimpianti, Barbara Steele, l'attrice-feticcio di Mario Bava, il simbolo del cinema orrorifico dell'Italia di trent'anni fa, la donna che fece scoprire il cinema a chi regista sarebbe diventato. Il cinema non le appartiene quasi più. «Adesso sto scrivendo una serie per la tivù e un libro che racconta un certo periodo della mia infanzia. Non è una autobiografia. È un romanzo dark, come la mia giovinezza». Però, di tanto in tanto, il cinema torna a fare capolino nella vita della «signora in nero», nata a Trenton Wirral in Gran Bretagna, dai grandi occhi verdi e dal viso irregolare che sembra uscito da una fantasia dadaista. E non solo per celebrare gli anni e i film girati insieme a Mario Bava, come le sta capitando a Bellaria. «Ho appena finito di girare il remake de *L'isola del dottor Moreau* con Marion Brando. La mia parte è quella della sua antica girlfriend», dice sorridendo ancora una volta. Con quel sorriso che un tempo, a chi non aveva ancora l'età, metteva paura. Solo a pensarla.

Il mio horror senza paura

Lei di paura, invece, non ne ha mai avute e non ne ha. Barbara Steele non è come Janet Leigh che dopo *Psycho* non ha più avuto il coraggio di fare una doccia. «Il cinema horror non me lo sono portato dentro. Quando giravo, mi sentivo come "violenta". Ero giovane e mi sentivo costretta a chiedere energie troppo più grandi di me; troppo lontane dal mio modo di essere. L'orrore è un genere che soltanto gli attori anziani dovrebbero frequentare, perché hanno già capito il loro lato oscuro. Lei no, non era pronta. È la recitazione diventata un eterno conflitto tra quello che doveva interpretare e il suo desiderio di essere solare. «Come una Claudia Cardinale». Le nostalgia, comunque, non portano a niente. Tanto vale allora lasciarle

per strada. «Il film di un tempo ora li vedo in modo diverso. Erano necessari, forse. Sicuramente erano più eleganti e misteriosi di certi *spatter* che si facevano negli Stati Uniti. In ogni caso, quei film, mi hanno permesso di vivere un momento favoloso in Italia». E di vivere una vita che ancora era dolce e ancora regalava dei sogni da sognare.

Con Fellini per sognare

Come girare un film con Fellini, ad esempio. Già, il maestro. Che la volle per *8 e 1/2*, che la chiamava nel cuore della notte per invitarla a fare un giro sull'Appia Antica, passeggiando sotto la pioggia. «Non preoccuparti, ho l'ombrellino - mi diceva». Ma lei proprio non si preoccupava per quelle «pazze idee». «Fellini è stato determinante per la mia vita. Era vitale, curioso, dolcissimo. Aveva una voce straordinaria, da bambino. Era complice con tutti. E tutti si sentivano orgogliosi di poter lavorare con lui, potendo esprimere anche un punto di vista personale». Lo stesso orgoglio l'aveva provato lavorando con Bava. «Mi aveva scritturato senza conoscermi. Io volevo andare via dall'America ed avevo accettato subito la proposta. Non so perché mi ha cercata e scelta. Forse era stato obbligato». Non è vero. E lei lo sa. Ma con il suo passato le piace scherzare. «Il ruolo più odioso che ho dovuto recitare? Forse quello ne *Il demone sotto la pelle*, schifoso, venivo fuori da dei vermi». Ma anche il disgusto, Barbara Steele. Ma la voce tradisce l'affetto, perché registra un tantino matto, che una sera di tempesta le aveva offerto di essere la protagonista del suo primo film. C'era il sole, invece, quando aveva incontrato Jonathan Demme, in una strada di Los Angeles. «Ero uscita per andare a comprare dei vestiti, quando dall'altrove ho sentito qualcuno che mi chiamava e somideva. Era Demme. Ho accettato di lavorare con lui perché mi piaceva il suo sorriso». Di Joe Dante, con cui ha interpretato *Piranha*, ha amato le incertezze e il malessere interiore. Per tutti loro, lei, è stata il sogno. «Erano affascinati da *La maschera del demone* di Bava. Non so perché. L'avevano visto da giovani e forse rappresentava una sorta di sogno junghiano». Ma lei, quali sogni vorrebbe ancora realizzare? «Il mio. Dirigere un film. Dell'orrore. In bianco e nero. Perché un vero film è in bianco e nero». Com'erano i film di un tempo, quando chi non aveva l'età poteva permettersi ancora di sognare.



Barbara Steele a Roma, sul set di «La maschera del demone» di Marco Bava. Sotto, «The Wrong Trousers» di Nick Park

PRIMEFILM. Animazione a episodi (con 2 premi Oscar)

Plastilina & Pinguini Lo zoo di Wallace e Gromit

■ ROMA. Tre milioni di spettatori al primo passaggio televisivo sulla Bbc, sette al secondo, una titarella di premi raccolti nei festival di mezzo mondo e l'Oscar nel 1994. Un bel record, decisamente, anche perché trattasi di un cortometraggio a cartoni animati.

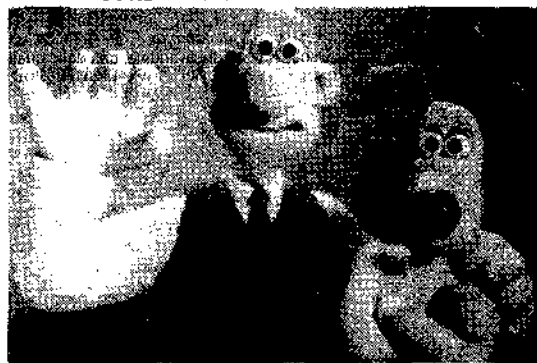
The Wrong Trousers (I pantaloni sbagliati) di Nick Park, arriva adesso finalmente anche in Italia e, cosa rarissima per l'animazione d'auto-re, viene distribuito nel normale circuito delle sale (a Roma, al Greenwich e al Intrastevere) per merito della International Movie Company di Dario De Luca. *Wallace e Gromit*, e altre storie è un'antologia che raccoglie alcuni dei migliori prodotti della Aardman Animation. Oltre ai *Pantaloni sbagliati*, ci sono, sempre di Nick Park, *A Grand Day Out* e *Creature Comforts* (altro premio Oscar); lo straordinario *Adam* di Peter Lord, *Loves Me, Loves Me Not* di Jeff Newitt e due episodi di *Rex the Runt*, una demenziale serie tv con protagonista un cane di plastilina.

The Wrong Trousers è un divertente film di mezz'ora con protagonisti Wallace e il suo cane Gromit. Personaggi, ambienti e sfondi sono in plastilina (è la caratteristica della Aardman Animation: la casa di produzione inglese che lo ha realizzato, fondata da Peter Lord e David Sproton) ed animati con una tecnica raffinatissima che vi fa scordare di trovarvi davanti a dei semplici pupazzi.

La tranquilla vita di Wallace e Gromit viene sconvolta dall'arrivo di uno strano pinguino a cui Wallace, in difficoltà economiche, affitta una stanza. Il pinguino si rivela ben presto un ospite invadente, strattando prima dalla sua stanza il povero cane Gromit e costingendolo poi ad andarsene di casa. Ma Gromit non desiste e scopre che il pinguino altri non è che un noto ladro che sta per mettere a segno il colpo del secolo. L'invadente pinguino si servirà di un paio di pantaloni svecchiati, quasi un robot vivente impigionato. Wallace, per introdursi nel museo dove è custodito un preziosissimo diamante. E sarà proprio Gromit in un'esplosante scena da commedia finale a catturare il ladro e a consegnarlo alla polizia.

Tecnicamente perfetto, il corto di Nick Park è anche un gioiello di sceneggiatura che miscela sapientemente la commedia e il thriller alla Hitchcock, i tempi comici e le gag con raffinate notazioni umoristiche: come la carta da parati della stanza di Gromit, decorata con

RENATO PALLAVICINI



Dalla Bbc a Peter Gabriel Gli eroi di cartone della Aardman

La Aardman Animation è stata fondata a metà degli anni Settanta da David Sproton e Peter Lord, che si erano conosciuti all'università e prodotto alcuni cortometraggi per la Bbc. I due si fanno subito notare con una serie di 23 episodi, *The Amazing Adventures of Morph* con protagonista un ormino di plastilina. L'arrivo sul mercato televisivo di Channel 4 e la disponibilità di budget più sostanziosi, consente alla Aardman di orientarsi verso un'animazione per un pubblico adulto. La serie *Conversation Pieces* che descrive scene di vita reale, trasmessa nella fascia «prime time», lancia definitivamente la casa di Bristol che al cinema con la pubblicità e con i video: suoi sono i celebri «Sledgehammer» di Peter Gabriel e «My Baby Just Cares for Me» di Nina Simone. Intanto nella ditta di Sproton e Lord crescono e si fanno avanti nuovi talenti: dallo stesso Lord, autore del divertente *Adam* (premio Oscar) a Barry Purves, regista e animatore di *Next*, una straordinaria carrellata nell'opera di Shakespeare, da Jeff Newitt con *Loves Me, Loves Me Not*, fino al grandissimo Nick Park e ai suoi (fino ad oggi) due premi Oscar.

disegni di ossa, ma sostituita dal pinguino con un'altra decorata con disegni di pesci; Gromit, poi, è molto più di un cane (è un maggiolino tuttofare che fa da «bambino» a Wallace) e si atteggiava a fine intellettuale che mentre la colazione legge *La Repubblica* di Pluto (gioco di parole che sostituisce Pluto, Platone in inglese).

La mimica facciale, i movimenti perfetti realizzati con pazienza certosina a passo uno, modificando le posizioni delle statuette di plastilina, e un uso della cinepresa con grande maestria, fanno di *The Wrong Trousers* un capolavoro che vi consigliamo di non perdere.

Come da non perdere sono gli altri corti, contenuti in quest'antologia a cominciare da *A Grand Day Out*, primo episodio in cui compare la coppia Wallace e Gromit (un terzo è in lavorazione e sarà

pronto per il prossimo Natale), e da *Creature Comforts*, con cui Nick Park si meritò il primo Oscar, apologeto sulle tristi condizioni di vita degli animali nello zoo di Londra, ma i cui dialoghi, in realtà, sono interviste raccolte per la strada in cui la gente si lamentava delle non felici condizioni di vita nella Londra thatcheriana.

L'antologia della Aardman Animation è la dimostrazione lampante della vivacità e della qualità dell'animazione inglese (anche l'Oscar di quest'anno è andato a due inglesi, Alison Snowden e David Finlay, per il loro *Bob's Birthday*), una scuola affermata per il talento di giovani autori ma, anche, per la lungimirante politica produttiva delle tv pubbliche e private. *The Wrong Trousers* è stato acquistato anche dalla Rai e ci auguriamo che venga trasmesso al più presto.

Primevideo

a cura di ENRICO LIVRAGHI

I narcisi diventano neri



Deborah Kerr è la tipica bellezza inglese un po' fredda che nasconde un temperamento al fuoco. Per Powell & Pressburger interpretò anche *Colonel Blimp*. Oltre che in *Narciso nero*, fu una suora anche nel curioso *L'anima e la carne* di John Huston (1957). Tra i suoi film hollywoodiani più celebri: *Quo Vadis?* di M. M. (1951), *Da qui all'eternità* di Zinnemann (1953), *L'orbo del vicino è sempre più verde* di Dorey (1950).

Martin Scorsese dichiara di avere una grande considerazione di Michael Powell ed Emeric Pressburger, e non esita a riconoscere il grande peso che il loro cinema ha avuto nella sua formazione di cineasta e a dichiarare il suo debito nei loro confronti, non solo sul piano della fascinazione estetica, ma soprattutto su quello dell'immaginazione e della fantasia. Bertrand Tavernier, in un vecchio saggio su Powell, fa riferimento a questa incondizionata ammirazione di Scorsese, e anche a quella espressa da Francis Coppola «per le inquadrature incredibilmente formali e al tempo stesso assolutamente moderne» dei loro film. Eppure, i due ormai storici registi inglesi sono stati spesso considerati nient'altro che abili artigiani dello schermo.

In un certo senso lo erano, se per artigiano si intende la minuzia costruttiva, la pazienza della messa a punto nella lavorazione del film. Ma erano anche dei narratori di grande talento, capaci di profondità insospettabili, tanto poco esibite che ci sono voluti decenni perché una critica miope se ne rendesse conto. Ed erano dei ricercatori di razza. Il cinema deve non poco alle loro spesso ardite sperimentazioni cromatiche. Si può dire, anzi, che il colore nel cinema non avrebbe forse avuto lo stesso grande sviluppo senza il loro cruciale apporto.

Michael Powell, inglese di Canterbury (nato nel 1905), aveva cominciato la sua attività di regista mostrando quasi subito un grande talento con *The Edge of the World* (1936). Emeric Pressburger, nato in Ungheria nel 1902, trapiantato prima a Parigi poi in Inghilterra, era un giornalista divenuto autore di teatro e sceneggiatore cinematografico. La loro collaborazione comincia alla fine degli anni '30. Insieme firmeranno un gran numero di film, lasciando il segno nel processo evolutivo della «settima arte». Il loro

primo film a colori, *The Life and Death of Colonel Blimp* (1942), rivela subito un gusto raffinato e un uso personalissimo del Technicolor, carico di valenze sperimentali. *Scalata al Paradiso*, del 1945, è forse il primo esempio di commistione tra bianco e nero e colore concepito in senso fortemente espressivo. *Scarpette rosse* (1947) è una sorta di esplosione che supera di slancio il lato naturalistico del colore facendogli assumere valenze estetiche inconsuete. *Black Narcissus* (1947), impastato di colori lividi e violenti che accentuano la penetrante e sottile perversione del plot, è un caposaldo dell'evoluzione del cromatismo cinematografico.

Quest'ultimo vien ora editato in cassetta, ed è abitato da una terra d'angoscia e da un sapore inquietante e malinconico, con quella sorda dipanata tra sensualità e follia proprio là dove un tale binomio dovrebbe essere bandito. Protagoniste sono, infatti, cinque suore inglesi, che cercano di allestire nella sperduta Himalaya una scuola e un ospedale. Dura incombenza, malgrado l'aiuto dell'agente inglese del luogo. Le difficoltà arrivano presto, e insieme ad esse arriva qualcosa di oscuro, forse di inconscio, che comincia a mettere a dura prova la fede incrollabile delle sorelle nella loro missione, e a intaccare la loro psiche. Una prende a coltivare fiori anziché verdure, un'altra per incuria non riesce a salvare un bambino malato. Si innestano crisi isteriche e nevrosi. Ma la goccia che fa traboccare il vaso è la fuga, con un uomo, della bellissima indigena ospite dell'improvvisato convento. E qui che suor Ruth (Deborah Kerr) crolla: abbandona la tonaca, si dipinge vistosamente le labbra e tenta di sedurre l'agente inglese. Ma va incontro a una torbida fine, naturalmente.

NARCISO NERO di Michael Powell ed Emeric Pressburger (Gran Bretagna, 1947), con Deborah Kerr, David Farrar, Columbia, lire 24.900.

Sette cassette in sette giorni

IL SOGNO DELLA FARFALLA di Marco Bellocchio (Italia, 1994), con Simona Cavallari, Thierry Blanc, Mondadori, noleggio. Un regista realizza uno spettacolo su un attore. Cos'ha di speciale quest'ultimo? Niente, tranne che sulla scena è costretto a parlare, e lo fa con grande trasporto, mentre nella vita reale è muto come un pesce, anzi, più di un pesce, perché proprio sembra incapace di comunicare. Un blocco psico-linguistico? Un silenzio esistenziale? **Mah! 5 più.**

ESTATE VIOLENTA di Valerio Zurlini (Italia, 1959), con Eleonora Rossi Drago, Jean-Louis Trintignant, Mondadori, lire 32.000. Estate 1943. Carlo e Roberta si conoscono a Riccione e si innamorano. Lei è una giovane vedova decisamente fuori dalle convenzioni del tempo. Lui è figlio di un gerarca fascista. Però è in crisi: la caduta del regime fa precipitare la sua presa di coscienza e mette a dura prova il rapporto tra i due. Un pungente addio al neorealismo tra introspezione e documenti d'epoca. **5.**

IL CANTO DEL CIGNO di Kenneth Branagh (Gran Bretagna, 1992), con John Gielgud, Richard Briers, Mondadori, lire 32.000. Cala il sipario, il teatro si svuota e il vecchio attore rimane solo con i suoi famosi scenici e con il silenzio spettrale. Uno dietro l'altro personaggi shakespeariani si affollano sulla ribalta in un monologo struggente. Solo il suggeritore nascosto nella sua botola rimane ad ascoltarlo. Da Cechov, un curioso film di Kenneth Branagh, a suo agio con un testo teatrale. **7.**

CAPTANI CORAGGIOSI di Victor Fleming (Usa, 1937), con Spencer Tracy, Lionel Barrymore, Columbia, lire 24.900. Spencer Tracy canta una canzoncina di mare («Oh oh pesciolino non piangere più...»), e il ragazzino capitato su una goletta da pesca, viziatissimo e scostante, si scioglie finalmente e impara la vita di mare. Ma, ahimè, Tracy muore trascinando verso il fondo da un cavo assai più pesante e commovente in un classico hollywoodiano degli anni '30. **8.**

UN UOMO SENZA SCAMPO di John Frankenheimer (Usa, 1970), con Gregory Peck, Tuesday Weld, Columbia, lire 24.900. Onesto e integerrimo, una vita al servizio della legge. Lo sceriffo di un villaggio del Tennessee, ormai avanti con gli anni, prende una sbandata per la giovane figlia di un contrabbandiere. Bella e infida, costei se lo gioca a piacimento per i loschi fini del padre. Troppo tardi, lo sceriffo si accorge della trappola. Quando si dice l'amore malsano. **6.**

LA ZINGARA ROSSA di Joseph Losey (Gran Bretagna, 1958), con Melina Mercouri, Keith Michell, Columbia, lire 24.900. Un nobile inglese è irrimediabilmente innamorato di una bella zingara. La sposa, però senza rivelarle di aver perduto tutto il suo patrimonio. Colpo basso per la splendida maleduca, che di lui non sa che farsene, e che vuole solo i suoi soldi. Finisce in tragedia. Uno dei film girati da Joseph Losey con la mano sinistra, ma non senza qualche fuoco di classe. **6 più.**

MON ONCLE D'AMERIQUE di Alain Resnais (Francia, 1980), con Nicole Garcia, Roger Pierre, San Paolo, lire 29.900. Si intersecano le vite di un brillante intellettuale, di una giovane donna arrivata al successo e di un industriale incapace di adeguarsi ai tempi. Autori, egoismi e giochi politici, scanditi dal commento di un medico che non manca di mettere in campo ardite teorie filosofico-biologiche (quelle dello scienziato Henri Laborit). Un Resnais intenso, come sempre. **7.**

Commissione Unione Europea
Campagna del Consiglio d'Europa «Tutti Uguali Tutti Diversi»

1° Campeggio Europeo Antirazzista
50 anni verso la democrazia
1-11 luglio
Camping «Le Tamerici» Cecina-Mare (Li)

Gruppi di lavoro, percorsi di formazione e tavole rotonde sui temi del razzismo e della convivenza interculturale, attività ricreative, musica e animazione, mare.

Per adesioni rivolgersi a:
NERO e NON SOLO - Telefono 06/4465455
ARCI-TOSCANA - Telefono 055/240182

NERO e NON SOLO **ARCI SOLIDARIETÀ**